

«Gli americani vogliono salvare i consumatori. L'Europa non c'è»

Intervista a Giacomo Vaciago di Nando Santonastaso

«La verità è che siamo allo sbando, come due anni fa. Da una parte i banchieri centrali mandano a dire ai governi che bisogna partire con le exit strategy perché non si deve dare più liquidità ai deficit pubblici; dall'altra le riforme non ci sono, anzi sono tutte da inventare».

L'economista Giacomo Vaciago legge con una prudenza che sa di pessimismo quanto sta accadendo sullo scacchiere dell'economia e della finanza mondiali. E come da abitudine dimostra che non è solo una sensazione.

Perché così scettico, professore? C'entra per caso l'affondo di Obama sulle banche?

«Obama ha cambiato idea il 21 gennaio scorso nonostante tutto quello che pensavano molti, e non solo nell'accademia, sulla separatezza tra banche e finanza. Ma non è chiaro se l'Europa accetta questa scelta. È vero, la Bce e Draghi ne hanno parlato bene ma attenzione, non è la prima volta che questo tema torna al centro dell'attenzione. Anche in passato era stato dibattuto con la differenza però che la separatezza era stata invocata più per il conflitto d'interesse che per la stabilità dei mercati».

Vuol dire che non siamo ancora alla radice dei problemi della crisi finanziaria? Che ci si preoccupa dell'oggi piuttosto che del futuro?

«Proprio così. Tutto quel filone che Obama ha fatto suo porta alla protezione del consumatore piuttosto che alla certezza della stabilità finanziaria. Con la conclusione che avendo speso due anni a curare l'emergenza, adesso siamo confusi. E a complicare le cose c'è anche la divisione che si respira nella squadra di Obama. Geithner e Volcker non sono per niente omogenei. Del resto il presidente è a metà tra Bush e Clinton: non ha una squadra sua di economisti, forse non prevedendo di essere eletto non aveva pensato di formarsene una».

L'Europa non riesce ancora a dotarsi di una exit strategy: che succederà?

«L'Europa non c'è. Ha fatto proprie le conclusioni dei due comitati di vigilanza che sono organismi a dir poco pletorici. Quando metti insieme 27 persone in due stanze non hai grandi capacità esecutive. Le banche? Il problema sono le regole. Se c'è una cosa che questa crisi ha dimostrato è che in galera c'è finita meno gente possibile. Il che vuol dire, appunto, che erano le regole ad essere sbagliate».

Non si può negare che l'Italia ne sta uscendo con le ossa meno rotte.

«L'Italia non aveva fatto eccessi, ecco perché regge. Mentre Londra e New York da grandi Paesi industriali sono diventati finanziari, noi siamo rimasti un Paese manifatturiero e le banche sono ancora al servizio dell'economia».

E il crollo del pil russo?

«Mosca non ha mai corretto il suo declino industriale ed è un grande Paese che esporta materie prime. Qualcuno anni fa aveva parlato di Bric con le iniziali di Brasile, Russia, India e Cina. Ma sarebbe il caso ora di togliere la "erre". La Russia è un bluff».

Salvare o no la Grecia?

«Sì e senza perdere altro tempo. Non possiamo vivere anni con questo incubo».